

Uno, cento, mille Leopardo

Accade nella critica letteraria che l'interesse verso il particolare, spesso, faccia perdere di vista il generale e, alle volte, lasci in oblio un aspetto preminente che riesce a fornire un'altra faccia dell'autore preso in esame. È il caso dell'autorappresentazione dell'io nei "Canti" di Giacomo Leopardi e, di conseguenza, della fortuna dell'autore come personaggio nella letteratura contemporanea. Sembra strano, intuitivamente, che un tema così allettante non abbia avuto, sino ad oggi, una trattazione monografica, ma così è accaduto. Lungo questo doppio binario, infatti, si concentra Marco Dondero nel suo recente "Leopardi personaggio. Il poeta nei 'Canti' e nella letteratura italiana contemporanea", un libro che, nella sua parte iniziale, medita sull'io nelle varie fasi di scrittura, nella quale il Recanatese privilegia ora un taglio esistenziale (idilli) ora preferisce spunti autobiografici anche latenti (nei "Canti pisano-recanatesi") ora camuffa se stesso dietro un alter-ego. Una prima composizione nella quale tale espediente è evidente, per Dondero, sarebbe "Il primo amore", testo occasionato dal sentimento che provoca la cugina Geltrude Cassi Lazzari. Ma l'idillio in questione e il relativo "amore" non sono un caso isolato di autorappresentazione. Basti ricordare l'opposizione ai "saggi contemporanei" che si segnala nell'epistola in versi "Al conte Carlo Pepoli", tra agonismo e sarcasmo velati dalla mestizia e dall'ipotesi di una impossibilità del poetare. Altrettanto complessa è l'attestazione dell'io in quei "Canti" detti pisano-recanatesi, ovvero quelli scritti, dopo il risorgimento poetico, tra Pisa e Recanati nel periodo 1828-1830. Non sempre le annotazioni biografiche individuate dalla critica, eppure, sono spunto diretto per l'opera letteraria. Si prenda come esempio Silvia, immagine femminile tra le più note nell'immaginario collettivo, la cui figura è ali-

mentata da spunti reali, ma che è anche il risultato di una costruzione basata su espedienti letterari. La militanza satirica degli anni trenta, se si va oltre nella progressione cronologica, per certi versi costituisce un ritorno all'interesse pubblico di denuncia e di "militanza", avverte Dondero, atteggiamento che era stato abbandonato a metà degli anni '20, con ovvio riferimento alle "Operette morali". Così si fa più chiara allo stesso Recanatese l'entità della distanza tra sé e il proprio tempo. Ancora più proficua di spunti è la seconda parte del volume che interviene sulla presenza nella letteratura del '900. Se da un lato ci sono opere che si rivolgono a un'idea standard e stereotipata, dall'altro emergono varie casistiche nelle quali la finzione non si limita ad alterare o integrare le notizie conosciute, ma si spinge persino all'intelligente falsificazione. Basti ricordare il licantropo e lunare personaggio di "Io venia pien d'angoscia a rimirarti" di Michele Mari o la reinvenzione di una vita dopo la morte in "Il signor figlio" di Alessandro Zaccuri. In quest'ultimo, Leopardi inscena la propria morte e fugge in Inghilterra aiutato da Antonio Ranieri. Lì avrà modo di "rinnovarsi", ma al contempo di camuffare se stesso, fingendosi un signore straniero, e di recuperare, o per lo meno riallacciare in certo qual modo, il rapporto col padre Monaldo. La ricostruzione entro una certa plausibile storicità, invece, ha un altro ottimo esempio: "L'Ospite della Vita", il romanzo d'esordio di Vladimiro Bottone. Leopardi, in questo caso ripreso nel suo ultimo periodo, percorre la città di Napoli alla ricerca di due libri leggendari perduti. Si tratta di un giallo, o complessa indagine che dir si voglia, che in fin dei conti diventa anche lo specchio della doppia faccia di una città che sa essere popolare ed europea. Solo per testimoniare la varietà dello studio, in conclusione si possono fare i riferimenti a riusi e iper-citazioni di Primo Levi, che nel suo

"Dialogo" tra un poeta e un medico sperimenta una riscrittura fatta di prelievi dei "Canti" e delle "Operette". Uno, cento, mille Leopardi, dunque, emergono dall'opera di Marco Dondero e, sempre parafrasando Pirandello, ognuno di essi ha una sostanza e una forma. Se questa dicotomia è più visibile nelle rappresentazioni altrui, in quanto ciò che viene proposto spesso configge con quanto la collettività conosce sull'autore in questione, al contempo questa multiforme proiezione si rileva anche quando Leopardi mostra se stesso al lettore e porge, come si potrebbe fare per un ritratto pittorico, una parte evidente che nasconde un disegno preparatorio e tratti molto più complessi.

Marco Dondero, **Leopardi personaggio. Il poeta nei 'Canti' e nella letteratura italiana contemporanea**, Roma, Carocci, 2020, € 18,00.



rdi

di
GIUSEPPE
MANITTA

Leopardi personaggio

Il poeta nei *Canti* e nella letteratura
italiana contemporanea

Marco Dondero



Carocci editore

003383